

**Intervista** Il professor Gianfranco Sinagra

# In ospedale l'incontro con Cristo sofferente

Premiato con il "San Giusto d'Oro" 2022

**Il professor Gianfranco Sinagra è direttore della Struttura Complessa di Cardiologia presso l'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, professore Ordinario di Malattie dell'Apparato Cardiovascolare presso il Dipartimento Universitario Clinico di Scienze Mediche Chirurgiche e della Salute dell'Università degli Studi di Trieste. È stato delegato del Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Trieste per la ricerca scientifica e tecnologica. Direttore della Scuola di Specializzazione in Malattie dell'Apparato Cardiovascolare, autore di oltre 800 pubblicazioni scientifiche.**

**Caro professore, ci parla dei suoi studi, della sua preparazione, dei suoi interessi? Perché ha voluto diventare medico? Una parola ai giovani che vogliono intraprendere questa professione... Chi è un medico oggi?**

Si sceglie di diventare medici per tante motivazioni. Sicuramente la Medicina consente in maniera unica di coniugare il rigore del metodo scientifico con l'attenzione umana ai malati ed alle relazioni dentro i gruppi di lavoro, con i malati e con le famiglie. Noi siamo la sintesi di ciò che sappiamo, del nostro modo di essere, della nostra capacità di relazionarci, dell'impegno che mettiamo nell'educazione dei giovani, nella creatività che esercitiamo nell'attività di ricerca e nello spirito critico nell'investigare i problemi clinici dei malati. Noi siamo anche esercizio del dubbio, umiltà, dedizione e umana comprensione. Ad un giovane direi di avere forte la consapevolezza di questi aspetti. Consiglierei di non farsi allettare dal guadagno e dal profitto e di essere disposto a fare sacrifici, donandosi generosamente, con cultura ed impegno. Il resto arriverà. Ad un giovane ricorderei che l'ammalato non è oggetto ma soggetto della cura, che la tecnologia è mezzo e non fine del nostro agire e che il suo uso deve essere sempre per il bene del malato.

Chi di noi coordina gruppi di lavoro ha anche il ruolo di costruire organizzazioni solide, credibili, apprezzate, centrate sui malati e sui valori della cultura e della lealtà ed alimentate da donne e uomini che a tutti i livelli sappiano dare continuità nel tempo sul piano dello stile umano, professionalità, creatività nella ricerca ed attenzione al trasferimento di conoscenze.

**Lei ha viaggiato molto per Convegni, Master, attività di formazione.**

**Qual è stata l'esperienza più forte e determinante della sua vita professionale?**

La Scuola di Specializzazione del professor Camerini a Trieste, costituisce il momento fondamentale della mia formazione. L'incontro con tanti docenti importanti, colleghi, il confronto quotidiano di esperienze, la possibilità di contribuire alla gestione di casi magari gestiti in altri Centri o città, il trasferimento di conoscenza, il progredire nella ricerca, le relazioni internazionali mi arricchiscono e mi danno serenità. Conservo il ricordo distinto di tanti pazienti, genito-

ri, famiglie. Sono grato alla vita, alla mia famiglia e alla fede che contribuisce al mio modo di essere ed operare e mi è di supporto e conforto in momenti difficili.

**In un'intervista, lei ha parlato del suo Dna siciliano, è infatti, di origine palermitana. Al di là della battuta, ci parla delle sue origini?**

La battuta è della giornalista e non è nel mio stile piuttosto schivo. Sono il secondo di quattro figli. Papà era medico nella difficile e bellissima Palermo, mamma insegnante di francese, dolcissima, vivente e serena pur nella sofferenza. Penso tuttavia che la mediterraneità delle mie origini, contribuisca al mio carattere, come penso che la famiglia e la scuola che mi hanno educato, le frequentazioni, anche di uomini di fede e sacerdoti, gli interessi per la filosofia, la musica e la cultura latina e greca, l'amore per la natura, abbiano avuto un ruolo determinante per la mia formazione e modo di essere.

**In tanti conoscono la sua profonda fede, che credo abbia alimentato lo stile del suo operare e, quindi, nel suo impegno sociale, etico ed ecclesiale. A questo proposito, vogliamo ricordare che l'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi, nel documento pastorale "Essere Lettera di Cristo a Trieste", indicò tra le attenzioni ecclesiali che devono essere permanenti e costanti, «la valorizzazione dei fedeli laici con la scoperta della loro vocazione laicale» e istituì alcune Commissioni diocesane, quali organismi di sensibile partecipazione alla vita della Chiesa locale, di significativa collaborazione in comunione con la proposta pastorale dell'Arcivescovo, per il futuro della nostra Chiesa che è in Trieste e con l'impegno di una formazione permanente culturale, dottrinale e spirituale specificamente cristiana. Tra le citate Commissioni figura quella per la Pastorale della Salute intitolata a monsignor Marcello Labor. Abbiamo quindi voluto intervistare proprio lei, che ne è il Presidente. È interessante l'intitolazione della Commissione a Marcello Labor, luminosa figura di Venerabile della nostra Chiesa, di origine ebraica, medico, già sposo e padre, rimasto vedovo e successivamente divenuto sacerdote, proclamato Venerabile dalla Congregazione per le Cause dei Santi il 5 giugno 2015. Ci piace accostare la figura di Marcello Labor, uomo di fede e medico alla sua, persona di fede impegnata nella Chiesa locale e medico di grande fama. Qual è l'elemento più significativo che lei ravvisa nella vita e nell'esperienza del medico Labor in collegamento alla sua esperienza professionale e alla sua vita di cristiano cattolico?**

Mi ha colpito la singolarità e straordinarietà del percorso di vita che lo ha visto ebreo poi convertito, marito, padre, medico, prigioniero figlio di terre travagliate, sacerdote, rettore del Seminario ed educatore di coscienze. Tutto nel breve percorso di una vita santa, sostenuto e guidato dalla grazia. L'esperien-



za della Commissione Pastorale Diocesana per la Salute è stata arricchente per l'incontro con i componenti, per le attività di formazione e la programmazione delle attività che ripropongano con rispetto e discrezione il tema dell'esercizio di una vita di fede nella santificazione del lavoro quotidiano, nell'esercizio dell'incontro, dell'ascolto, del resistere all'indifferenza e nel dare contenuto ed attenzione anche per i bisogni spirituali, dentro le organizzazioni sanitarie. E poi, le celebrazioni nei luoghi della sofferenza, traumaticamente interrotte dalla pandemia ma che adesso riprenderanno. Le Commissioni diocesane stanno vivendo il periodo sinodale e, in questo momento particolare, sono unite a tutta la Diocesi nell'attesa dell'insediamento del Vescovo eletto, monsignor Enrico Trevisi.

**Vorrebbe presentarci gli elementi più significativi del lavoro svolto dalla Commissione diocesana per la Pastorale della salute in relazione alle istanze sinodali? Qual è la situazione attuale dell'attività della Commissione da lei presieduta, in relazione all'arrivo del nuovo Vescovo?**

Abbiamo svolto i primi due incontri guidati da monsignor Roberto Rosa. Siamo molto grati a Sua Eccellenza monsignor Crepaldi per il supporto costante e generoso e l'amabilità del rapporto. La prima sessione del Cammino Sinodale, basata sull'ascolto delle riflessioni sui temi della sofferenza, morte e formazione ed operatività pastorale è stato molto bello, intenso e generatore di meditazioni profonde arricchite dall'apporto di componenti con ruolo di assistente sociale, suora, operatori psicologi, medici e cittadini. Adesso ci prepariamo alla riflessione comunitaria e sintesi.

**Chi ha il dono della fede, fonda la propria speranza nel Signore, che illumina le menti dei ricercatori, degli scienziati, degli operatori a tutti i livelli nel mondo della Sanità. La scienza e la fede sono piani che si intrecciano, nella vita del credente.**

**Vorrebbe esprimere un suo breve pensiero su questo delicato argomento?**

Scienza e fede sono reciprocamente compatibili e complementari.

La fede ci rende liberi incanalando la nostra vita di uomini e professionisti nel solco di

valori che sono per la crescita dell'uomo, improntati dall'amore.

La scienza non ha risposte a tutto e la fede apre alla speranza, anche del progresso delle conoscenze, a beneficio degli uomini.

La fede è anche esercizio dell'umiltà e ciò è fondamentale per gli uomini di scienza che devono resistere all'autoreferenzialità, all'aspirazione di supremazia assoluta della scienza sulla natura perché le leggi che regolano la natura benché esplorate e svelate dalla scienza non spiegano tutto. La fede colma questo vuoto non con in maniera emozionale ma con la consapevolezza che Dio esiste, ci ha creato e ci ispira. La fede poi oltre ad alimentare la speranza, motiva la carità che è dono, solidarietà e partecipazione dei bisogni del prossimo.

**In conclusione, vorremmo chiederle di parlarci di qualche persona che ha avuto in cura, o di qualche evento particolarmente rilevante della sua esperienza professionale, che reputa poter costituire suo "messaggio" rivolto a tutti i lettori del nostro settimanale.**

Essere medico in una struttura cardiologica avanzata dove ogni anno si incontrano migliaia di pazienti, vicende, famiglie è un'esperienza umana ad alta intensità. L'incontro con Cristo sofferente è un privilegio che ci è dato quotidianamente. Il nostro lavoro può essere la nostra preghiera. Noi siamo il nostro modo di essere, ciò che sappiamo, come ci relazioniamo e quanto amore mettiamo nella cura, trasferimento di conoscenze e ricerca. Attraversare il dolore senza esserne travolti costituisce una esperienza emotivamente e razionalmente forte. L'esperienza prevalente della gioia e della serenità per la salute ritrovata anche dopo eventi particolarmente gravi all'esordio, non deve distrarre l'attenzione da situazioni di solitudine, disagio, timore e disperazione. Mi ha molto colpito la lettera di una paziente che ha vissuto l'esperienza di sofferenza per una malattia complessa, che dichiarava la gioia, la sicurezza e la serenità che le ha dato un luogo ad alta professionalità capace di coniugare tecnologia con umanizzazione, disponibilità, tenerezza e personalizzazione delle cure a tutti i livelli, incluso quello della compagna di stanza. Creare contesti umani di cura, d'informazione, di libertà, di rispetto, d'incontro e d'ascolto sono scopi di una buona medicina, attenta alla persona.